

L'Avvenire di Calabria

Una copia € 1,00 - Abbonamento annuale € 40,00

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) art. 1, comma 1, DCB/RC/91/2003 valida dal 25/02/03
ANNO LXVIII - N. 39 - 21 NOVEMBRE 2015

SETTIMANALE DELLA DIOCESI
DI REGGIO CALABRIA-BOVA
www.avveniredicalabria.it
e-mail: avveniredicalabria@libero.it

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
89132 Reggio Cal. - Via Pio XI, 236 - Telefax 0965.622005
Abbonamenti: ccp n° 12407896
In caso di mancato recapito restituire al C.P.O. di Reggio Calabria per la resa al mittente previo pagamento resi

Parigi dopo Firenze Quale volto?

DAVIDE IMENEO

Quei duecento tavoli resteranno impressi nella memoria dei partecipanti al Convegno Ecclesiale di Firenze. Duecento "cenacoli" dove si è vissuto lo spirito sinodale che anima la pastorale della Chiesa.

Non è ancora trascorsa una settimana dalla conclusione dei lavori ed è già tempo di prospettive nuove, di rinnovato impegno teso a collegare le indicazioni emerse da Fortezza da Basso con le attività delle Chiese Locali. Non sarà facile riportare il *novum* originato dal Convegno all'interno dei piani pastorali diocesani anche perché, a differenza di altri eventi pastorali di primo piano, Firenze 2015 non ha proposto solo un insieme di contenuti alti; è stato anche consegnato un metodo: la sinodalità...vissuta ed incarnata in modo capillare. I duecento tavoli ne sono la attualizzazione concreta: rappresentano una sorta di laboratorio ecclesiale fondato sulla comunione.

Firenze 2015, in sintesi, ha segnato una nuova impronta nel cammino della Chiesa Italiana. Ma adesso è dovere di tutti i delegati trasmettere quanto ricevuto. Sarà una "consegna" decisiva e delicata: il tema della sinodalità non può essere affrontato con superficialità e approssimazione; il metodo di Firenze dovrà essere poi incarnato, nel modo giusto, nella vita della Chiesa locale. Si tratta di trovare una "sesta via", compendio delle cinque vie proposte a Fortezza, modulata sulle frequenze delle persone per le quali e con le quali si vive l'esperienza di Comunità.

I tratti del nuovo umanesimo emersi a Firenze richiedono uno sforzo straordinario da parte della compagine ecclesiale: la Chiesa è chiamata a Trasfigurare, dando un volto nuovo alla storia, il Volto del Risorto.

L'entusiasmo di queste nuove prospettive si è subito scontrato con i fatti di Parigi.

L'uomo ha mostrato ancora l'aspetto peggiore del suo essere: Caino si è riaffacciato prepotentemente alla finestra della quotidianità.

I fatti parigini sono ancora in rapido svolgimento, si susseguono indagini e arresti, inchieste e perquisizioni. Ma i modelli di umanesimo che oggi l'attualità ci consegna sono due: Cristo, da una parte, ci offre l'esempio di un'umanità trasfigurata; Caino, dall'altra, è volto di un'umanità che prepotentemente annienta se stessa.

Tra Firenze e Parigi, verso Cristo e nonostante Caino, la Chiesa continua ad indicare la via: mai stanca, recupera la forza dell'annuncio, vive la passione della testimonianza, incarna la missione della carità, predica la conversione che libera, propone il modello di umanità del Maestro. E lo offre anche a Caino, cercandone l'incontro.

Perché l'umanesimo senza incontro non si riveli un concetto troppo astratto, quasi vuoto, richiede di essere ripensato...a partire dal volto di ciascuno.

Duecento tavoli di lavoro, un nuovo metodo di comunione e discernimento

Sinodalità: la consegna di Firenze



Speciale
alle pag. 6-7-8

Educazione

Scuola e famiglia: a Lazzaro una nuova strada

S. Laganà a p. 2

Hospice

L'Asp non paga, i dipendenti scrivono ai nostri lettori

servizio a p. 3

Maltempo

Ripristinata la linea ferroviaria jonica

F. Minniti a p. 4

Lanza

La cultura dello scarto non è costituzionale

G. Malara a p. 5

Solidarietà

L'emporio diocesano libera la cicogna

A. Branca a p. 9

Pezzo

Un murales e la piazza cambia volto

S. Laganà a p. 11

Sport

Colella: la legge regionale è un manifesto politico

servizio a p. 12



PELLEGRINAGGIO
TAV. 4 PAGINA 7

Dopo 10 anni ultimate le procedure di restauro Falcomatà: "lungaggini hanno trascinato i lavori"

Il Castello Aragonese restituito: tripudio di luci e di colori



F. Minniti
a pag. 5

A Catanzaro il terzo Convegno Ecumenico "Risorsa necessaria per la piena comunione"

Tra cattolici e ortodossi: il dialogo nella vita quotidiana



E. Petrolino
a pag. 9

Le relazioni del sociologo Magatti e del teologo Lorizio suggeriscono come la Chiesa italiana può risollevarsi il Paese Crisi d'identità e nuovo umanesimo: ecco come l'Italia può ripartire

DAVIDE IMENEO

Le due relazioni principali del Convegno di Firenze sono state affidate al Prof. Mauro Magatti, professore ordinario di Sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, e al teologo Mons. Giuseppe Lorizio, ordinario di teologia fondamentale presso la Pontificia Università Lateranense.

Entrambi i relatori hanno letto la situazione del Paese alla luce dell'attuale crisi "che non è soltanto economica, ha affermato Magatti, ma anche di identità: la stagione che abbiamo alle spalle, sospingendo la modernità verso le sue più estreme conseguenze, ha introdotto livelli tecnologici, istituzionali, organizzativi, culturali, cognitivi più esigenti. Rispetto a questo salto storico - che abbiamo chiamato globalizzazione - l'Italia non è ancora riuscita a trovare un suo modo di "stare al mondo".

La Chiesa Italiana, da sempre vivace e inserita nel tessuto sociale del territorio, può favorire la vera ripresa (non solo economica), della nazione: "Il nostro contributo a un "nuovo umanesimo" - afferma il docente della Cattolica - può derivare dal riscoprire la nostra storia, la

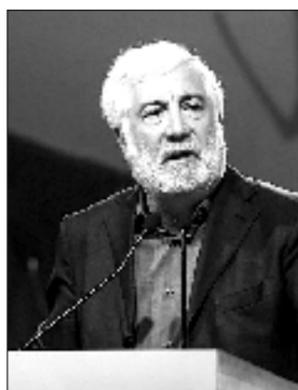
nostra identità più profonda: dal creare, cioè, un terreno favorevole alla fioritura di un umanesimo della concretezza che, facendoci riscoprire l'infinito di Dio attraverso la cura della carne dell'altro e della natura che ci ospita, sia paradigma per un vero rilancio del nostro Paese e *farmakon* contro gli esiti del trans-umano e del disumano".

Ciò di cui abbiamo bisogno non è un discorso astratto o intellettuale. "Ciò che serve, chiosa Magatti, è piuttosto un modo di stare dentro la realtà che viviamo in modo che quell'universale - di cui il nuovo umanesimo, nell'epoca della globalizzazione - ha estremo bisogno, possa essere un po' per volta conquistato. Permettendoci di scoprire e valorizzare tratti dell'umano più ricchi e profondi."

Anche il teologo Lorizio si sofferma su alcuni punti nodali dell'agire ecclesiale, che però devono avere una sorgente chiara: "La fede in Cristo Gesù non si limita a cogliere, contemplare, magari imitare, l'umano, per il quale sarebbe sufficiente la conoscenza storica, ma intravede e professa l'umano e il divino in una profonda unità personale, che interpella e coinvolge oltre la storia, ma non fuori di

essa. Nella persona del Verbo incarnato si realizza l'alleanza ultima e definitiva fra Dio e l'uomo, l'Eterno e il tempo, l'Infinito e il finito".

I credenti non sono chiamati alla contrapposizione fra visioni del mondo e dell'uomo, bensì alla costruzione di una "cultura dell'incontro", fatta di gesti e parole interconnessi e dal loro intreccio: "dove il gesto della carità solidale non può che accompagnarsi alla Parola che ne offre il senso e chiama alla risposta credente e le parole non possono non inverarsi in gesti di accoglienza e partecipazione".



Secondo Lorizio la costruzione di questa cultura dell'incontro si realizza attraverso il recupero di alcune "alleanze": l'alleanza tra

uomo e natura, l'alleanza uomo-donna, l'alleanza tra le generazioni, l'alleanza tra i popoli, l'alleanza fra religioni, l'alleanza cittadino-istituzioni e infine l'alleanza Cristo - Chiesa.

L'attualizzazione di queste nuove alleanze "pone l'agire ecclesiale delle nostre comunità in uno stato di conversione, conclude Lorizio, aiuta a rifuggire la tentazione del "si è fatto sempre così", spinge a superare una pastorale fondata sulle strutture e facile preda di un "dispersivo faccendismo pastorale" muovendo verso l'attenzione alle persone, dove "uscire, abitare, annunciare, educare, trasfigura-

re" non siano solo degli slogan o delle formule, bensì costituiscano le motivazioni stesse del nostro personale impegno quotidiano".

Le due relazioni, dense di contenuti e provocazioni, hanno dato il via ai lavori dei gruppi. Ogni singolo delegato ha avuto occasione per esprimere le proprie opinioni e contribuire con l'esperienza della Chiesa locale di appartenenza. Un lavoro curato e capillare, che ha occupato quasi due giorni di tempo e che troverà piena applicazione nelle direttive che emergeranno dal Convegno Ecclesiale di Firenze.

La vera novità introdotta a Firenze: il metodo della sinodalità

Da 200 tavoli le proposte per la Chiesa

Duecento tavoli rotondi, «come quelli usati nei rinfreschi dei matrimoni» specifica l'allestitore degli spazi di lavoro. Il convegno di Firenze prende forma in gran parte in questi piccoli "circoli minori" di dieci persone ciascuno.

Gomito a gomito - e non è una metafora - vi si confrontano duemila persone, tra vescovi, consacrati e laici. Uno di loro funge da facilitatore. Duecento come i tavoli di discussione. Venti invece sono i moderatori, incaricati di raccogliere, elaborare e trasmettere le proposte scaturite nei gruppi ai cinque relatori finali, uno per ogni "via" secondo cui si articolano i lavori: don Duilio Albarello (uscire), Flavia Marcacci (annunciare), Adriano Fabris (abitare), suor Pina Del Core (educare), fratello Goffredo Boselli (trasfigurare).

Cinque sono anche le fasi dei lavori nei gruppi. Si inizia con un breve video e un'introduzione del moderatore sul metodo da seguire. Nel secondo momento è messa a tema la "radice"; ai partecipanti si chiede di condividere gli stimoli ricevuti nei primi giorni del convegno, con un particolare riferimento alle parole e ai gesti del Maestro: «è Gesù il nostro umanesimo», ha sottolineato il Papa nel suo discorso ai delegati convenuti a Firenze. Nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Francesco ha anche chiesto «di costruire insieme, di fare progetti», dialogando con creatività e stile sinodale. I lavori di gruppo

nelle aule della Fortezza da Basso sono la prima occasione per rispondere al suo invito.

Il terzo passo riguarda le dinamiche e i contenuti. Per ogni "via" alcune domande aiutano a individuare i riferimenti di fondo di una Chiesa attenta all'uomo, specie alle membra più fragili della comunità civile ed ecclesiale. Successivamente, i delegati si soffermano sulle risorse e le modalità per recepire le istanze emerse e tradurle in concreto. «Quali strumenti e luoghi di discernimento, dialogo, progettazione comune - chiede ad esempio la scheda sull'uscire - attiviamo nelle comunità ecclesiali? Sono state intraprese esperienze significative, che hanno accresciuto la capacità di andare incontro alle persone?». Infine, la quinta fase del lavoro di gruppo: ogni tavolo è provocato a stringere su alcune "scelte possibili" che possano diventare patrimonio comune della cultura pastorale delle comunità locali.

A questo esercizio diffuso di ascolto e discernimento è dedicato un ampio spazio del convegno: otto ore complessive, distribuite in due giorni e inframmezzate dai momenti di preghiera. La principale novità, rispetto ai precedenti convegni eccle-

siali e ad altri incontri simili, consiste nelle piccole dimensioni dei gruppi di lavoro: dieci persone per ogni punto di incontro. Si tratta di una scelta fatta fin dall'inizio, insieme a quella di privilegiare le esperienze di "nuovo umanesimo" avviate nelle diocesi.

L'obiettivo è chiaro: consentire ad ogni partecipante di portare un contributo alla discussione, evitando che il grande numero dei presenti finisca col nascondere alcune voci. Con questo metodo, nessuno è escluso dal confronto e relegato a semplice ascoltatore. Un'attenzione in più a far sì che il genio del cristianesimo italiano - per citare ancora il discorso del papa a Firenze - non appaia come «patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese».



Le considerazioni conclusive del Cardinale Bagnasco: "la vita di ciascuno si decide sulla capacità di donarsi"

Prospettive dopo Firenze: lavoriamo insieme per costruire il nuovo umanesimo

Il card. Angelo Bagnasco chiude il quinto convegno ecclesiale con l'impegno per la Chiesa Italiana a ripartire, trovando parole più efficaci e gesti concreti per annunciare e portare il Vangelo nei territori. E l'ora di portare nelle diocesi e nei territori della nostra Italia un'aria nuova.

Cinque giorni di convegno alla Fortezza da Basso di Firenze, duecento tavoli di confronto, alcune relazioni e momenti comuni di preghiera. Un metodo nuovo che ha dato la possibilità di discutere insieme e confrontarsi su proposte concrete che adesso vanno sperimentate nei territori. Oggi, ha spiegato il porporato nel corso della conferenza stampa al termine dei lavori il "pericolo maggiore" nella Chiesa è "la tiepidezza spirituale". Ecco perché occorre una "continua conversione spirituale": "se il mio cuore è freddo, se mi arrendo a una mediocrità elevata a sistema, io sono il peggiore pericolo per la comunità cristiana", ha detto. Concludendo i lavori Bagnasco, nella sua relazione di 9 cartelle, ha detto che la vita di ognuno "si decide sulla capacità di donarsi"; è in questo "trascendere se stessa" che la vita "arriva a essere feconda". Non solo: proprio nel dedicarsi al servizio dei fratelli - a partire da una convinta opzione per i poveri - il Signore "indica la via per quella beatitudine che il Santo Padre ci ha proposto come uno dei tratti distintivi del credente". Per il porporato la "ricostruzione dell'umano, che la Chiesa avverte

come suo compito primario e inscindibile dall'annuncio del Vangelo, passa da un'attenta conoscenza delle dinamiche e dei bisogni del nostro mondo, quindi dall'impegno a un'inclusione sociale che ha a cuore innanzitutto i poveri. Tale impegno operoso - ha spiegato - muove da un costante riferimento alla persona di Gesù Cristo, modello e maestro di umanità, che dell'uomo è il prototipo e il compimento".

Ma non basta essere accoglienti per uscire ma "dobbiamo per primi muoverci verso l'altro, perché il prossimo da amare non è colui che ci chiede aiuto, ma colui del quale ci siamo fatti prossimi". "Dobbiamo - è l'invito - uscire e creare condivisione e fraternità: le nostre comunità e associazioni, i gruppi e i singoli cristiani, vivano sempre con questo spirito missionario, e su di esso si verifichino periodicamente, poiché da ciò dipende l'autenticità della proposta. Ben venga, quindi, l'impegno - appena risuonato - a formare all'audacia della testimonianza, come quello di promuovere il coraggio della sperimentazione, secondo quanto richiesto soprattutto dai giovani".

Tutto ciò va anche annunciato perché, senza l'annuncio "esplicito", l'incontro e la testimonianza rimangono "sterili" o "quantomeno incompleti". Ricordando le altre "vie", oltre all'uscire, indicate nel percorso di preparazione al convegno e approfonditi in questi giorni, il card. Bagnasco, parlando dell'

"abitare" ha evidenziato l'importanza dell'essere presenti nel territorio e nella società, secondo "un impegno concreto di cittadinanza, in base alle possibilità di ognuno: nell'impegno amministrativo e politico in senso stretto, ma anche attraverso un attivo interessamento per le varie problematiche sociali e la partecipazione a diverse iniziative". Quindi un essere "radicati nel territorio, conoscendone le esigenze, aderendo a iniziative a favore del bene comune, mettendo in pratica la carità, che completa l'annuncio e senza la quale esso può rimanere parola vuota".

Il presidente della Cei, facendo riferimento a recenti fatti di cronaca senza citarli, ha ribadito che l'impegno del cattolico nella sfera pubblica deve "testimoniare coerenza e trasparenza. Sono rimasto colpito soprattutto dalle attese emerse dai giovani, dalla loro

richiesta di riconoscimento, di spazi e di valorizzazione: sono condizioni perché la fiducia che diciamo di avere in loro non rimanga a livello di parole, troppe volte contraddette dalla nostra povera testimonianza". E poi "educare" per "rendere gli atti buoni non un elemento sporadico, ma virtù, abitudini della persona, modi di agire e di pensare stabili, patrimonio in cui la persona si riconosce".

Facendo "ritorno" nelle proprie diocesi non bisogna avere paura di "guardare in faccia la realtà - anche le ombre, ma con la lieta certezza di chi riconosce, anche nella complessità del nostro tempo, la presenza operosa dello Spirito Santo, la fedeltà di Dio al mondo".

Nel concludere il suo intervento il presidente della Cei evidenzia come la Chiesa italiana "vuole riaffermare affettuosa vicinanza e operosa dedizione" a

Papa Francesco, "rispondendo alla particolare attenzione, alla visibile stima, al paterno affetto con cui guida il nostro cammino": "sì, che l'eco dei nostri cuori giunga fino al suo cuore di universale Pastore, e confermi - a Lui che conferma noi con il carisma di Pietro - ciò che i figli, con linguaggio semplice e diretto, dicono ai loro più cari: "Le vogliamo bene!". Poco

prima il card. Bagnasco aveva definito il discorso di martedì scorso nella cattedrale di Firenze "programmatico" e con "il quale ci ha chiesto autenticità e gratuità, spirito di servizio, attenzione ai poveri, capacità di dialogo e di accoglienza; ci ha esortati a prendere il largo con coraggio e a innovare con creatività, nella compagnia di tutti coloro che sono animati da buona volontà". Un discorso, quello del pontefice, che va "meditato con attenzione, quale premessa per riprendere, su suo invito, l'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium nelle nostre comunità e nei gruppi di fedeli, fino a trarre da essa criteri pratici con cui attuarne le disposizioni".

Nei gruppi di lavoro molti i temi trattati e le proposte pratiche a partire dal "rinnovamento della liturgia dalla quale passa il rinnovamento della Chiesa", all'avvio di un processo sinodale, al promuovere il coraggio di sperimentare, alla volontà di creare relazioni, prendersi cura e accompagnare, al rafforzamento di varie forme di alleanza educativa".

Il messaggio evangelico, "se accolto e fatto proprio dalle diverse realtà umane - ha detto Bagnasco - trasfigura, scardinando le strutture di peccato e di oppressione, facendo sì che l'umanesimo appreso da Cristo diventi concreto e vita delle persone, fino a raggiungere ogni luogo dell'umano, rendendoci compagni di viaggio e amici dei poveri e dei sofferenti".



Il Santo Padre apre i lavori nella Cattedrale di Firenze: "oggi non viviamo un'epoca di cambiamento ma un cambiamento d'epoca" Umiltà, disinteresse e beatitudine: i tratti del nuovo umanesimo di Francesco

Testimoniare la fede vuol dire ripartire dai poveri e fuggire il potere. Essere Chiesa significa camminare insieme pastori e popolo, dialogando anche con chi non la pensa come noi, senza temere il conflitto e senza cercare il proprio interesse.

Papa Francesco parla nella Cattedrale di Firenze ai delegati al Convegno ecclesiale della Chiesa Italiana che si è riunito in questa città la scorsa settimana.

Il Papa ha iniziato il suo viaggio a Prato, nella primissima mattinata di martedì scorso prima di raggiungere Firenze. Una visita breve ma molto significativa che ha lasciato un segno nei pratesi, nei fiorentini e nei delegati al convegno Cei con alcuni gesti semplici come gli incontri con gli ammalati, accarezzando volti e stringendo mani durante il tragitto, abbracciando alcuni bambini, pranzando con i poveri alla mensa "San Francesco Poverino".

Parole e gesti semplici quelli di Papa Francesco che ha indicato tre atteggiamenti da avere - umiltà, disinteresse e beatitudine: "tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme.

Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal 'potere', anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua mis-

sione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste.

Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente". Una Chiesa che presenta questi tre tratti, ha poi sottolineato, è "una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella

Papa Francesco ha quindi chiesto un impegno che sia indirizzato anche al conseguimento del bene comune: "impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni". "Si può dire che

invito a "uscire per le strade" e andare ai crocicchi": "tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso. Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, zoppi, storpi, ciechi, sordi". "Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo". E poi l'invito ai giovani a non rimanere al balcone a guardare quello che avviene, non essere apatici. C'è bisogno di coraggio. "Vi chiedo di essere



vita quotidiana della gente. L'ho detto più volte e lo ripeto ancora oggi a voi: 'preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti'".

oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere", ha proseguito Francesco: "questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo". Da qui un nuovo

costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore". Nel duomo oltre ai delegati anche i rappresentanti di altre chiese e altre religioni. Tra questi Izzedin Elzir, imam di Firenze e presidente dell'Unione italiana della comunità islamiche e il rabbino capo della città Joseph Levi.

Raffaele Iaria

L'invito a "navigare in mare aperto" Esplorare per trovare l'uomo

BRIGIDA MARINO

"Gesù è il nostro umanesimo." (Papa Francesco)

Non c'è assunto più concreto e semplice di questo che possa meglio raccontare l'esperienza ecclesiale vissuta a Firenze!

Sono stati giorni d'ascolto, confronto, riflessione, condivisione, pro-gettazione; tanti gli spunti ricevuti, gli incontri e lo scambio di esperienze.

I lavori di Firenze, grazie all'indirizzo dato da Papa Francesco ad apertura degli stessi, non si sono limitati all'analisi di contesto e alla disamina dei punti di debolezza della nostra azione pastorale, ma hanno assunto tratti dinamici e propositivi volti ad individuare linee d'azione e scelte d'impegno.

Ho sentito forte la percezione di una Chiesa in fermento che accoglie

con slancio il richiamo ad **Uscire** per farsi compagna dell'uomo praticando un **Annuncio** gioioso, umile, radicato nell'oggi della storia; una storia **Abitata** dallo sguardo **Trasfigurante** di Dio che fa nuove tutte le cose; ho ascoltato una Chiesa (fatta di laici, sacerdoti, religiosi, vescovi) disposta ad abbandonare le "parole difficili" per far spazio ad un linguaggio a tutti comprensibile: dell'amore, dello stupore, della comprensione, della felicità, della comunione, dello stare insieme, dell'amicizia, il linguaggio delle cose belle perché semplici, il linguaggio della speranza; una Chiesa che innamorata di Gesù Cristo, sia disposta a rianimare i propri gesti sotto il soffio dello Spirito.

Questo tempo di riflessione ampia e discernimento profondo, non può non aprire le porte alla Speranza, per usare le parole di Papa Francesco, che *"la Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e dalle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa"*.



GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Roma 8 DICEMBRE 2015 - 20 NOVEMBRE 2016



Via Quarnaro 1, 7/B - 89135 Reggio Calabria (RC)
Tel: 0965.373329 - gruppi@viaggiemiraggi.it
www.viaggiemiraggi.it

6-8 DICEMBRE 2015	APERTURA PORTA SANTA S. PIETRO	2 G ORA	€ 260.00
26-27 DICEMBRE 2015	GIUBILEO DELLE FAMIGLIE	2 G ORA	€ 160.00
1-2 FEBBRAIO 2016	GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA	2 G ORA	€ 140.00
5-6 FEBBRAIO 2016	GIUBILEO DEI GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO	2 G ORA	€ 140.00
19-20 FEBBRAIO 2016	GIUBILEO DEI DONATORI DI SANGUE	2 G ORA	€ 140.00
19-20 MARZO 2016	DOMENICA DELLE PALME	2 G ORA	€ 160.00
23-25 APRILE 2016	GIUBILEO DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE	3 G ORA	€ 260.00
29 APRILE - 1 MAGGIO 2016	PONTE DEL 1 MAGGIO	3 G ORA	€ 260.00
27-29 MAGGIO 2016	GIUBILEO DEI DIACONI	3 G ORA	€ 260.00
1-3 GIUGNO 2016	GIUBILEO DEI SACERDOTI	3 G ORA	€ 260.00
10-12 GIUGNO 2016	GIUBILEO DEGLI AMMALATI E DELLE PERSONE DISABILI	3 G ORA	€ 260.00
2-4 SETTEMBRE 2016	GIUBILEO DEGLI OPERATORI VOLONTARI DELLA MISERICORDIA	3 G ORA	€ 260.00
24-25 SETTEMBRE 2016	GIUBILEO DEI CATECHISTI	2 G ORA	€ 160.00
7-9 OTTOBRE 2016	GIUBILEO MARIANO	3 G ORA	€ 260.00
19-20 NOVEMBRE 2016	CHIUSURA PORTA SANTA S. PIETRO	2 G ORA	€ 160.00

POSSIBILITÀ DI PROGRAMMI E DATE PERSONALIZZATE PER ACCOGLIERE LE ESIGENZE DEI GRUPPI

Partenze da: Reggio Calabria - Villa San Giovanni - Bagnara - Palmi - Gioia Tauro - Vibo Valentia - Lamezia - Rende

La quota comprende:

Pullman GT, Hotel 4* centrale (Grand Hotel Fleming www.grandhotelfleming.it), Pensione completa con bevande, Pass d'ingresso per la Porta Santa, Visita guidata (solo per tour di 3 giorni), Accompagnatore d'agenzia, Assicurazione medico-bagaglio



"Sono stati gettati dei semi che devono essere coltivati perché si possa delineare veramente un nuovo umanesimo"

Morosini: riprendiamo coscienza della tradizione cristiana, tesoro di umanità

DAVIDE IMENEO

Al termine del convegno ecclesiale di Firenze l'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, mons. Giuseppe Fiorini Morosini, traccia, per i nostri lettori, un bilancio sull'appuntamento della Chiesa Italiana e sulle prospettive aperte.

Per il presule i contenuti di questo convegno "non cambiano le connotazioni dell'umanesimo, ma stabiliscono nuove priorità: si è insistito molto sull'apertura verso i poveri e questa è una sensibilità dell'attuale momento storico, ma la connotazione della solidarietà non è mai mancata come componente dell'umanesimo cristiano. Si è ribadito che la Chiesa Italiana debba essere fermento per tutta la società nazionale, ma se noi andiamo a guardare al passato soprattutto se consideriamo l'umanesimo integrale di Jacques Maritain ci ricordiamo che questa componente non mancava.

Un elemento nuovo che questo Convegno ha apportato, a mio giudizio, è che bisogna riprendere coscienza del tesoro immenso della tradizione cristiana per cercare di riproporlo oggi in un contesto storico che è cambiato.

Oggi è finita la società cristiana, è chiaro che dobbiamo proporci nella società come una componente tra le tanti compo-

nenti. Questa forse è la presa di coscienza che dobbiamo attuare però con il coraggio di andare a proporre, non di rimanere alla periferia".

In questi giorni è stata ripresa una frase dell'Evangelii Gaudium "La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione". Come può attrarre



oggi la Chiesa?

La risposta è facile: con la testimonianza del Vangelo. Stiamo però attenti a non chiamare proselitismo l'annuncio del Vangelo. Noi per vocazione siamo stati inviati ad annunciare il Vangelo e ad annunciare Gesù Cristo che è l'unico Salvatore del mondo. E dire questo oggi non è proselitismo ma affermare la nostra identità e stabilire la nostra missione.

Certo non lo facciamo con la spada alle mani, con l'intolleranza. Ma dobbiamo annunciarlo.

Cosa le è piaciuto particolarmente di questo convegno e cosa avrebbe preferito fosse trattato meglio?

Avrei preferito qualche relazione dai contenuti più forti. È stato interessante il dibattito che

Nel tavolo di lavoro al quale ho partecipato io è mancata la consapevolezza che la Chiesa è incarnata nelle diocesi e che quindi bisognava guardare alle realtà locali. Già durante il Convegno mi sarei aspettato un discorso più aderente alla realtà in cui attualmente la Chiesa vive, cioè alla realtà delle parrocchie. Io vescovo che torno in diocesi cosa dirò ai miei parroci sulla "Chiesa in uscita"? La Chiesa in uscita è la Chiesa che deve svolgere una missione, di predicare il Vangelo, celebrare l'eucarestia, operare nel settore della testimonianza e della carità. Forse questo è mancato. Penso che a Reggio Calabria, nella diocesi, le nostre indicazioni pastorali sono già nell'ottica di una Chiesa in uscita. Si tratta solo di approfondire questo tema. Quando noi ci siamo proposti di far nascere il bisogno della fede, quando abbiamo detto che la catechesi deve suscitare la nostalgia di Gesù Cristo, io penso che siamo già nell'ottica di una Chiesa in uscita.

La visita del Santo Padre a Firenze è stato un momento importante. Delle indicazioni del Santo Padre quali ritiene fondamentali?

Penso che la cosa bella che il Papa ha ricordato è stato quando ha chiesto di lavorare con lo stile sinodale. Noi, nella diocesi di Reggio Calabria-Bova, senza presunzione, lo stiamo facendo.

La sfida urgente del nuovo umanesimo

Una stupenda esperienza di Chiesa! Ecco le sensazioni provate a Firenze, durante il Convegno ecclesiale: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".

La splendida città toscana, ricca di opere d'arte, simbolo della grandezza dell'ingegno umano, culla di poeti i cui versi sfidano il trascorrere dei secoli, ha visto persone arrivare da tutta Italia per discernere il cammino da percorrere per incontrare ogni uomo.

Firenze era un pullulare di cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi e laici che, spediti, camminavano verso la splendida Cattedrale di Santa Maria in Fiore o verso la sede dei lavori.

Indimenticabile la visita di Papa Francesco! Le testimonianze che hanno preceduto il suo discorso hanno mostrato come, in tanti luoghi e situazioni, la nostra Chiesa sia madre che accoglie, cura con tenerezza le ferite, accarezza nelle situazioni difficili. La sua esortazione ha rafforzato questa consapevolezza e grande responsabilità: il volto della Chiesa lo dipingiamo tutti noi, non solo Vescovi e sacerdoti, ma ogni battezzato, soprattutto coloro che sono impegnati più direttamente nel campo della pastorale e che devono portare la Chiesa nel mondo e portare nella Chiesa il mondo.

Si è discusso di ciò nei lavori sinodali: in piccoli gruppi eterogenei, i delegati si sono confrontati alla pari, hanno potuto dialogare, arricchirsi ed arricchire gli altri, con contributi di fede e di esperienze pastorali, sulle cinque vie tracciate nella *Evangelii Gaudium*: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare, partendo dallo stile di Gesù. Lo sguardo del cristiano, infatti, deve avere "un di più", dobbiamo saperci relazionare con gli altri in quanto figli dello stesso Padre e quindi fratelli.

Quanto sperimentato deve incarnarsi nella vita: le nostre comunità, la gente della nostra terra, devono poter vedere, tramite noi, la Chiesa che va incontro all'uomo, che annuncia con gioia Cristo perché lo ha toccato e gustato, che sa vivere fra le case dei fratelli come compagna di cammino condividendo gioie e dolori, che sa educare al bello, alla trascendenza, al rispetto della dignità dell'uomo, per trasfigurare la realtà affidatoci da Dio. I disumani avvenimenti parigini che ci hanno fatto precipitare nella più cruda realtà, la sera del nostro rientro, mostrano quale responsabilità abbiamo e quanto sia impegnativo, urgente e delicato il compito che ci attende, e dal quale non possiamo e non dobbiamo sfuggire, per ridare al mondo l'umanità che sta perdendo perché ha perduto Cristo.

Alda Modafferi

I mille volti della Chiesa nell'unico volto di Cristo

MONS. SALVATORE SANTORO

Una chiesa tutta ministeriale, che s'interroga sulle ragioni profonde di una fede che sappia raccontarsi misurandosi con il fascino sempre attuale del vangelo...

Una chiesa popolo di Dio, che, in stile sinodale, recupera tutto l'umano di ogni suo membro e, da madre e maestra, sa condurre l'uomo di oggi (come quello di ieri e di domani) ad assumere la forma di Cristo (cfr. 4,19), splendida icona di ogni uomo davvero realizzato...

Una chiesa capace di dare risposte al bisogno di felicità e di eternità che attraversa l'essere umano ed ha il coraggio di indicare mete alte, lasciando che il divino prenda carne nell'umano, soprattutto in quell'umano che vive la ferialità di situazioni periferiche e marginali...

Una chiesa che prende le distanze da un neopelagianesimo senz'anima - nutrito di attivismo sterile ed autoreferenziale - ma anche da un neognosticismo intellettualistico ed implodente, che "...perde la tenerezza della carne del fratello..."; una chiesa che sa contemplare il "...vultus misericordiae del suo Signore e si lascia guardare da Lui, Lui (Gesù) che è il paradigma non di una idea astratta di uomo, ma di un nuovo umanesimo declinato con i tratti dell'umiltà, del disinteresse e della beatitudine..." (dal Discorso di Papa Francesco).

Una chiesa capace di creare una tensione vitale tra il concreto e l'universale, che desidera essere profezia di un nuovo "...umanesimo della concretezza, ... perché abitata dallo Spirito, lieta di abbandonare gli eccessi di specializzazione e di burocratizzazione, per diventare sempre più capace di trasfigurazione, ed in uscita..." (dalle relazioni del prof. Mauro Magatti).

Una chiesa affascinata di quel respiro "...oltre-umano, cioè soprannaturale, che permette di contemplare e vivere il paradosso dell'universale concreto (di vonbalthasariana memoria), ... e, così, diventa generativo di un nuovo umanesimo delle alleanze

...che pone l'agire ecclesiale delle nostre comunità in stato di perenne conversione, e lo nutre di quella cultura dell'incontro che deve sostenere ogni teologia e farsi carico dei conflitti, ...custodendo legami e vincoli autentici e chiedendo ed offrendo misericordia..." (dalla relazione del prof. Giuseppe Lorizio).

Una chiesa che sa mettere attorno ad un tavolo di lavoro uomini e donne di diversa estrazione geografica, sociale, culturale, anagrafica; laici, preti, religiosi, vescovi, uniti dal comune desiderio di vivere la comunione per la missione, secondo le cinque "piste operative" dell'uscire, abitare, annunciare, educare, trasfigurare, così come indicato da *Evangelii Gaudium* di papa Francesco.

Una chiesa, tuttavia, che non si sente all'anno zero, non perde l'equilibrio di un discernimento prudente e sapiente; che non cede a emotivismi del momento, da qualunque parte provengano, e che sa leggere il suo bisogno di rinnovamento e di profetia nel solco di una tradizione che la precede (la chiesa non nasce oggi, né solo da oggi la chiesa fa sue "...le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono..." (cfr GS 1) e che la sostiene, tradizione che ? vera garanzia di ogni

sua azione a servizio del Signore e dei fratelli.

Questa è l'immagine di chiesa che mi porto dentro, a conclusione del V Convegno Ecclesiale, celebrato a Firenze.

Una chiesa, infine (ma, credetemi: non è per nulla l'ultimo dei sentimenti che vorrei trasmettere con questa breve testimonianza!) che profuma di fraternità, amicizia, passione, preoccupazione, leggerezza, prossimità e cura delicata, competenza e umiltà nell'ascolto reciproco ...: sto parlando dell'esperienza che noi delegazione di Reggio abbiamo fatto, vivendo, insieme, i quattro giorni del Convegno ecclesiale di Firenze, guidati e sostenuti, in modo davvero semplice ed esemplare, dal nostro padre Arcivescovo. Rientrando "a casa" ce lo siamo ripetuto più volte: abbiamo più di un motivo per esser grati al Signore per i tanti doni che ha elargito (e continua a farlo!) alla nostra comunità diocesana!

Ed è per questo che, con l'entusiasmo del sogno e nella fedeltà dell'impegno, "tornati a casa", ci sentiamo, tutti, interpellati da un supplemento di servizio d'amore perché la nostra Chiesa di Reggio-Bova sappia trasmettere, in modo credibile e rinnovato, il tesoro della fede, intercettando le pieghe e le piaghe della storia dell'uomo, di ogni uomo, di tutto l'uomo.



Tanto entusiasmo per noi giovani

I giorni del convegno vissuti a Firenze sono stati ricchi di provocazioni e di entusiasmo per la portata dell'evento: la Chiesa Italiana si riuniva tramite i suoi rappresentanti per individuare nuove vie e per confrontarsi sulle sfide che il nostro popolo deve affrontare.

Il Papa ha segnato la strada del Convegno stesso: in lui e nelle sue appassionate parole si è delineato il vero volto umano che tutti stavamo cercando, il senso del nuovo umanesimo risplendente sul volto di Dio fattosi uomo, abbassatosi in Gesù fino a raggiungere ogni uomo. Proprio a Firenze, culla dell'umanesimo, la Chiesa Italiana è stata richiamata a decentrarsi per guardare a Cristo come possibilità di riscoperta della nostra vera umanità.

La testimonianza di Bledar Xhuli, un prete ex profugo albanese, ha commosso tutti per la verità della sua esperienza di uomo salvato da Cristo in carne ed ossa. La salvezza per lui è arrivata grazie a quell'incontro eccezionale con don Giancarlo Setti, un prete fiorentino che ha capito che

dietro quel ragazzino di 16 anni c'era il volto di Cristo che gli stava andando incontro. Questo ha fatto la differenza allora e fa la differenza ancora oggi.

Per me è stato il punto di inizio del cammino perché mi ha indicato dove guardare per non rimanere fossilizzato nei miei schemi e nelle mie preoccupazioni davanti alla realtà che mi viene incontro come segno di Cristo incarnato nel volto di chi mi mette accanto.

Il lavoro del convegno, per me che avevo scelto la via dell'abitare, è stata la possibilità di scoprire le ragioni per poter abitare certi luoghi, stare davanti a volti cari, ma anche scoprire volti sconosciuti: Cristo per primo è venuto ad abitare i nostri luoghi, che talvolta a noi sembrano inospitali e a stare accanto ai volti cari e sconosciuti. Per questa ragione e con la Sua compagnia nella carne umana, io posso stare in ogni circostanza con la certezza di poterLo incontrare sempre, basta, come dice papa Francesco, abbassare lo sguardo e chinare il capo.

Marco Scialò